

### Collection development issues in the online environment

Di Su (ed.), *The Haworth Information Press*, 2007, p. 170, ill., ISBN 978-0-7890-3087-0

Il volume analizza il complesso e variegato mondo delle collezioni elettroniche, offrendo un'ampia panoramica sulle principali problematiche relative allo sviluppo, alla gestione e alla conservazione delle raccolte digitali: l'integrazione con il cartaceo, i criteri di selezione, i costi, i problemi di accessibilità, il passaggio progressivo e sempre più spinto al solo elettronico (*e-only*), la gestione dei periodici elettronici a pacchetti e non (*bundled* e *unbundled*), la negoziazione delle licenze, i modelli commerciali, il tema della preservazione e della conservazione del digitale, il diritto d'autore in ambito elettronico.

La prima sezione, denominata *Common issues*, focalizza l'attenzione del lettore su studi di caso che esplorano i temi delle collezioni digitali da un punto di vista pragmatico, descrivendo progetti e gettando luce su alcune esperienze di lavoro quotidiano del bibliotecario addetto alle risorse elettroniche (*e-resources librarian*). L'autore del primo contributo, G.J. Johnson della University of Warwick Library (UK), descrive una serie di significativi progetti adottati dalla biblioteca dell'Università di York per programmare uno sviluppo consapevole delle collezioni elettroniche. In effetti l'analisi dei bisogni di studenti e docenti evidenzia un approccio alquanto diverso delle differenti categorie di utenti verso il digitale. Paradossalmente alcune categorie di docenti

mostrano di essere ancora reticenti rispetto al nuovo modo di fare ricerca imposto dal digitale e sono poco propense ad accettare la scelta dei responsabili della biblioteca di passaggio al solo elettronico; ma l'uso dei materiali su supporto elettronico è, nonostante tutto, in crescita costante. Tra gli altri progetti Johnson descrive un interessante esperimento pilota di offerta di libri di testo su supporto digitale per gli studenti iscritti ai primi anni di corso. Il progetto, denominato The RALPHY Electronic Reserve Project, prevedeva una forma di accesso temporaneo ai testi (prestito breve). Nonostante il successo riscosso dall'iniziativa tra gli studenti, dopo tre anni il progetto è stato abbandonato per mancanza di fondi, in particolare per le difficoltà di gestire e pagare i diritti di copyright. L'autore conclude sostenendo la necessità che una biblioteca accademica si mostri, oggi più che mai, proattiva al cambiamento e solleciti gli utenti a rinnovare le proprie strategie di ricerca, utilizzando tutti i canali di comunicazione possibili per la promozione delle nuove risorse e moltiplicando i programmi di training specialistico per gli utenti finali.

Della gestione dei periodici elettronici si parla nel secondo contributo. I tre autori dell'articolo, S. Crothers, M. Prabhu e S. Sullivan, tutti della Università di Melbourne, focalizzano la loro attenzione sulle difficoltà di gestione dei titoli elettronici sottoscritti singolarmente dalle biblioteche. Gli autori prendono spunto da alcune liste di discussione internazionali, Serialst, Lis e-journals, Medlib-L, per proporre una casistica di problemi

che il bibliotecario addetto alle risorse elettroniche deve affrontare nel suo lavoro quotidiano: problemi di accesso dovuti a cambiamenti di URL, moltiplicazione ed estrema diversificazione dei modelli commerciali per l'elettronico da un editore all'altro, da un anno all'altro (ad esempio, l'accesso elettronico che si accompagna gratuitamente all'abbonamento cartaceo, l'opzione print + elettronico con un surplus per il pagamento dell'elettronico, l'opzione, piuttosto rara a dire il vero nel caso degli abbonamenti singoli, *e-only*) o ancora problemi di comunicazione o di manichevole assistenza da parte di editori e agenzie commissionarie. Questa estrema mutevolezza e volatilità dei contenuti (l'effimero del digitale), ma anche del mercato e dei suoi principali attori, commissionarie ed editori *in primis*, nonché l'analisi dei costi crescenti creano una situazione di forte disagio per le biblioteche e per i loro bilanci, oltre ad avere conseguenze rilevanti sui flussi di lavoro interni, impattando in modo pesante sul lavoro quotidiano dell'*e-resources librarian*.

Ibironke O. Lawal, *Engineering and Science Librarian* presso la Virginia Commonwealth University, è l'autore del terzo contributo che analizza, a dire il vero in modo non del tutto originale, la tendenza degli utenti delle biblioteche accademiche a servirsi sempre più delle opere di reference digitale o, comunque, a fare crescente riferimento per la soddisfazione dei propri bisogni informativi alle risorse digitali, dati gli ormai consolidati e ben documentati vantaggi del supporto elettronico rispetto a quello cartaceo (possibilità multiple di ricer-

ca, aggiornamento rapido, accessibilità 24 ore su 24, 7 giorni su 7 ecc.). L'autore sottolinea, qualora ce ne fosse ancora bisogno, come esistano profonde differenze nei gradi di accettazione del nuovo formato. I più entusiasti verso l'offerta informativa su supporto digitale sono gli utenti del segmento STM, mentre le discipline umanistiche segnano il passo. Un'interessante riflessione proposta da Lawal riguarda il modello commerciale comunemente adottato per le opere di reference digitale, quello della sottoscrizione, che sostituisce praticamente *in toto* il tradizionale modello basato sull'*one time payment*, causando non pochi dilemmi a chi ha il compito di programmare e gestire il budget della biblioteca.

Il problema del rapporto tra collezioni cartacee ed elettroniche viene affrontato nei successivi due contributi, quello di Martin Wolf, *Going e-only*, e quello di Leila I.T. Wallenius, *Are electronic serials helping or hindering academic libraries?* M. Wolf, *Social Sciences Librarian* presso la University of Warwick Library, svolge il tema del passaggio al solo elettronico descrivendo il caso della School of Engineering della Università di Cardiff (ENGIN). La decisione dei responsabili della ENGIN di passaggio all'opzione *e-only* viene motivata dal problema di affrontare i costi crescenti e non più sostenibili per il mantenimento del cartaceo e dimostra tutta la debolezza delle politiche di sviluppo delle collezioni, sia cartacee che elettroniche, spesso orientate su esigenze contingenti, quali ad esempio la scarsità di risorse, che non vengono definite sulla base di una program-

mazione attenta delle finalità, dei parametri di riferimento, delle priorità, dei livelli di approfondimento e di specializzazione di una collezione. L'autore del contributo si sofferma ad analizzare le conseguenze, a breve e a lungo termine, che una decisione di passaggio all'*e-only* può avere sul piano organizzativo-gestionale e finanziario. A livello gestionale il processo di migrare gli abbonamenti cartacei al solo elettronico ha un impatto notevole sui processi di lavoro dei bibliotecari addetti al settore acquisizioni, che dovranno valutare uno ad uno i differenti modelli commerciali – non è raro, infatti, che l'editore adotti politiche commerciali tali da rendere svantaggiosa la scelta dell'*e-only* – sui catalogatori, che dovranno chiudere il possesso cartaceo, aggiornando le consistenze e sugli addetti al servizio di reference. Sul piano finanziario va considerato con attenzione il fattore VAT (Value Added Tax) che nel Regno Unito per i servizi elettronici è del 17,5%. La percentuale di tassa sul valore aggiunto gravante sull'elettronico rende, in assoluto, sfavorevole l'abbandono del modello print + elettronico (lo stesso avviene in Italia dove l'IVA sui servizi elettronici è addirittura del 20%, una delle percentuali più alte tra i paesi della Ue). Anche la ripartizione delle risorse economiche viene toccata dal passaggio al modello *e-only*, soprattutto se, come avviene di solito, esistono fondi allocati centralmente dedicati alle collezioni digitali. Nonostante i problemi che la gestione del solo elettronico comporta per i bibliotecari, è innegabile che gli utenti continuino a mostra-

re, soprattutto in alcune discipline, una netta preferenza verso le risorse digitali, giustificando così l'abbandono del cartaceo laddove ciò costituisca un risparmio, se non in termini di risorse umane, almeno in termini di risorse economiche.

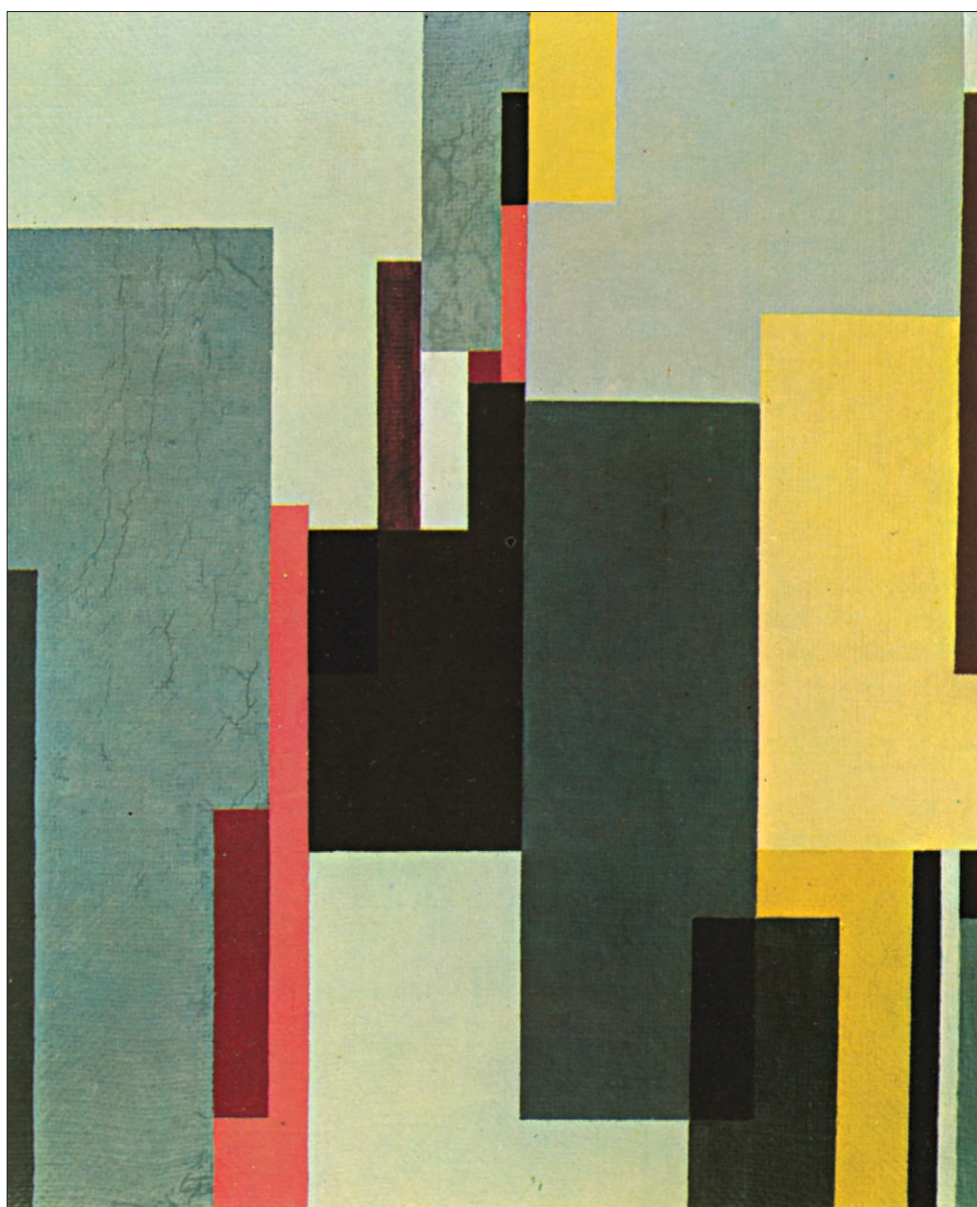
Leila Wallenius nel suo articolo, l'ultimo della prima sezione, non aggiunge nulla di nuovo al complesso problema del rapporto tra raccolte tradizionali e raccolte elettroniche nella biblioteca

ibrida. La percezione degli addetti ai lavori è che non esista una formula valida in assoluto (troppe variabili possono incidere, infatti, sullo sviluppo delle collezioni elettroniche: le attitudini degli utenti, i costi, l'organizzazione stessa della biblioteca, finanche le sue dimensioni) e ciascuna realtà bibliotecaria deve trovare il suo equilibrio nell'integrazione "sapiente" tra supporto cartaceo e digitale.

Nella sezione denominata

*Special issues* il volume raccoglie alcuni contributi su aspetti particolari dello sviluppo delle collezioni digitali.

Il problema del copyright in ambiente elettronico viene affrontato nell'articolo di L. Lee e M. Wu. Le autrici, americane, discutono di alcuni pilastri della macchina legislativa americana come il Digital Millennium Copyright Act (1998), il Copyright Term Extension Act (1998) e lo Uniform Computer Infor-



Walter Dexel, *Composizione IV*, 1923

mation Transactions Act (2002). Secondo le autrici i tre atti normativi hanno imposto una limitazione agli usi e alla riproduzione di un'opera dell'ingegno tradizionalmente concessi alle biblioteche grazie al principio del *fair use*, o *fair dealing*. I bibliotecari dovrebbero pertanto mostrarsi più attenti verso le questioni normative ed esercitare pressioni sugli editori affinché non vengano imposti limiti al principio del *fair use*, come può avvenire, ad esempio, nel caso dei contratti di licenza per l'accesso alle risorse elettroniche che possono contenere clausole che si sostituiscono alle vigenti legislazioni nazionali sul copyright.

I successivi contributi della sezione "speciali" spostano l'attenzione sull'importanza di valutare la qualità dei differenti criteri di indicizzazione utilizzati dai produttori di database (il primo) e su un progetto di digitalizzazione di *annual reports* presso l'Università della Pennsylvania (il secondo). In ambito digitale il tema dell'indicizzazione sembrerebbe essere superato dalla molteplicità delle chiavi di ricerca offerte dai moderni sistemi di *information retrieval*. Tuttavia, sostiene Linwood DeLong, autore del contributo e *Reference Coordinator* presso la Winnipeg Library (Canada), è solo dalla combinazione tra linguaggio naturale e linguaggio controllato che una risorsa può raggiungere il più elevato grado di precisione nella rilevanza delle risposte. DeLong mette a confronto i sistemi di indicizzazione dei seguenti prodotti commerciali: Humanities Index, Academic Search Elite (EBSCO) e Periodicals Research II (Micromedia ProQuest). Nessuno dei data-

base presi in esame mostra di avere un sistema di indicizzazione ottimale. Resta per il bibliotecario il sempre più difficile compito di istruire gli utenti a un corretto uso delle risorse.

La decisione di digitalizzare l'intera collezione storica degli *Annual reports* dell'Università della Pennsylvania muove dalle seguenti motivazioni: accrescere l'accessibilità dell'intera collezione, moltiplicare le possibilità di ricerca, preservare la memoria storica locale. Gli autori del contributo, C.L. Cronin-Kardon e M. Halperin, entrambi bibliotecari presso quella stessa università, si soffermano sulla descrizione delle soluzioni tecniche adottate per consentire una corretta digitalizzazione del testo e una ottimale riproduzione delle immagini, sia a colori che in bianco e nero, ma soprattutto per rendere ricercabile su più campi (titolo, anno, full-text) l'intera collezione.

La terza e ultima sezione del volume è quella dedicata ai *Future issues*. I tre contributi in essa contenuti cercano di esplorare gli scenari e gli sviluppi futuri delle collezioni digitali. Il primo articolo, di David Stern, affronta il tema dei modelli economici adottati per la commercializzazione dei pacchetti di periodici elettronici, il più diffuso dei quali è il famigerato Big Deal. Dopo dieci anni di consolidamento e di crescita costante questo modello comincia a mostrare i propri limiti, il principale dei quali è di avere ingessato le collezioni dei titoli elettronici, orientandole verso una pericolosa omologazione. La ricchezza e la varietà del mercato editoriale elettronico, in continua espansione, le esigenze sempre più diversificate delle

varie tipologie di biblioteche e di utenti impongono che gli editori ripensino i *business models*, rendendoli più flessibili, scalabili e adottando criteri per la determinazione del prezzo che non siano più unicamente basati sul volume di spesa del cartaceo. Un criterio decisamente obsoleto, così come obsoleta appare l'idea di continuare a ragionare in termini di "riviste" o "volumi". Nell'era digitale la destrutturazione dell'unità bibliografica è un dato di fatto. Utenti e autori fanno riferimento ad articoli o capitoli di volumi, mentre bibliotecari ed editori appaiono ancora immersi nella dimensione più tradizionale e monolitica del "volume" o della "rivista".

Nel successivo contributo si parla di Open Access. L'autore, Daniel E. Cleary, sostiene l'idea che le università tornino a impossessarsi dell'informazione scientifica che producono, ritenendo il copyright sui contenuti, selezionando, validando e certificando (*peer-review* interno). Di qui la necessità di creare depositi istituzionali sulla base di obiettivi chiari e definiti, di *policies* di archiviazione e di preservazione esplicite e condivise, di incentivi per chi autoarchivia nei depositi istituzionali. Cleary non parla mai espressamente di politiche mandatarie, preferendo adottare una sorta di coercizione implicita che deriva dal senso di appartenenza di un autore a un'accademia o a un ente di ricerca per i docenti meno giovani, mentre per quelli più giovani un ottimo viatico a favore dell'auto-archiviazione potrebbe essere rappresentato dalle statistiche sui download degli articoli più scaricati.

L'ultimo contributo del vo-

lume descrive il caso anomalo dell'offerta di materiale digitale (periodici ad accesso gratuito, newsletter e magazine, e commerciali) su PDA (Personal Digital Assistant), in modalità wireless. L'autore del contributo, Stephen Good, *Reference Librarian* presso la Texas Tech School of Law Library, si sofferma a considerare tutte le implicazioni di un servizio innovativo di questo tipo: dalla selezione dei documenti scaricabili su PDA alla opportunità di catalogare le risorse, alla necessità di regolare l'accesso alle risorse, che sarà necessariamente monouso, ai costi impliciti ed espliciti. L'opportunità di scegliere o meno questo nuovo canale di diffusione dell'informazione dovrà essere valutata caso per caso, magari passando attraverso una fase pilota, monitorando il grado di interesse suscitato nei propri utenti da un'iniziativa di questo tipo.

Dalla lettura del volume emergono molti interrogativi e poche certezze sul futuro delle collezioni elettroniche. L'unica evidenza al momento è che gli utenti mostrano una netta preferenza per l'elettronico. Di conseguenza le biblioteche si sentono sempre più obbligate a privilegiare il formato digitale in un'ottica assolutamente *reader-oriented*, che finisce per destabilizzare l'idea di uno sviluppo programmatico delle collezioni.

Tutti i contributi del volume sono pubblicati anche in "The Acquisitions Librarian", 19 (2007), 1/2. Il volume è dedicato alla memoria di William (Bill) Katz, scomparso nel 2004, già editor di "The Acquisitions Librarian" e di "The Reference Librarian".

Maria Cassella

maria.cassella@unito.it